

ANCORA SQUILIBRI FRA UOMINI E DONNE NELLA CURA DOMESTICA

E per San Valentino, quest'anno regaliamo un po' di lavoro in casa

LUCIANO MOIA

«**B**ambini abbassate la voce. Il papà è tornato stanchissimo». Quante volte noi mariti, sentendo questa frase mentre ce ne stavamo

affossati in poltrona con sindrome da catalessi post-ufficio, non siamo stati colti da un vago eppur inquietante sentimento di colpa? Noi lì, inerti e decomposti, a recitare magari inconsciamente il ruolo dell'eroe che ha appena finito di capovolgere il mondo, e la poveretta là in cucina, sommersa da pentolini e pentoloni, impegnata con una mano a caricare la lavatrice e con l'altra a imboccare il piccolo alle prese con un improvviso sintomo da inappetenzza acuta. Che

fare? Scrollarsi di dosso quel bieco torpore maschilista, ricordando magari che anche lei, dopotutto, ha sopportato per otto ore in ufficio colleghi invadenti e capi devastanti? L'interrogativo, confessiamolo, ci ha reso amarissimi quei momenti di parziale estraniamento dalle turbolenze domestiche. Dal cuscino della poltrona spuntano centinaia di ideali spilli. È il momento di alzarci? Tutto sembrerebbe esigerlo. Pianto di bimbi, ronzio di lavatrice, sfrigolio di pomodoro prossimo alla carbonizzazione, fragore di sedie rovesciate dal cane che irrompe in soggiorno fradicio di pioggia. Eppure noi, fingendo un'indifferenza suprema, un'atarassia che farebbe impallidire Epicuro, non abbiamo mosso un dito. Nei secoli fedeli al nostro cliché di uomini duri e puri, insostituibili e indispensabili sul lavoro – ne siamo tutti convintissimi – pressoché inutili tra le pareti domestiche, almeno per quanto riguarda tutte quelle incombenze di basso rango che lei pretende di sbrigare da sola. Forse, più che "pretende" dovremmo dire "è costretta". Colpa dalla nostra anguillesca abilità di mostrarci – una

volta a casa – annoiati, stanchi, assorbiti da improrogabili impegni, colti da improvviso mal di schiena, costretti a rispondere al telefonino perché il capo pretende informazioni indifferibili, fisiologicamente incapaci di decrittare i segnali impressi sulla manopola della lavatrice. Esagerazioni? Guardate a pagina 15 le statistiche del Rapporto sulla coesione sociale messe a punto dal ministero del Lavoro che rivelano impietosamente quanto poco tempo dedichiamo, noi maschi, a lavare, stirare, passare lo straccio sul pavimento. In vent'anni la propensione domestica dei mariti è cresciuta di percentuali ridicole. Ventinove minuti in più al giorno rispetto ai nostri padri. Un miglioramento così esiguo che dovrebbe farci arrossire per il prossimo

mezzo secolo. Certo, ad ascoltare gli esperti, la nostra più che una scelta potrebbe risultare un retaggio culturale. Portiamo nel Dna una forza centrifuga che da sempre ci induce – vorremmo dire costringe – a scegliere impegni lontani, importanti, degni del nostro supposto ruolo di capifamiglia. Ma, mentre lo diciamo, avvertiamo tutta l'inconsistenza e la pochezza della motivazione. Vogliamo dirci la verità? Tutto cambia, tranne la nostra atavica pigrizia. Quella miopia che ci impedisce di comprendere come un pizzico di dedizione in più renderebbe la vita familiare più sopportabile e più gradevole per tutti. Possibile che in tanti anni di vita domestica non siamo riusciti a capire che anche spolverare, cucinare e caricare la lavastoviglie possono diventare momenti di sincera relazione affettiva? E tanto che ci siamo, facciamo un patto. Incombe San Valentino. Perché non mettere al bando cioccolatini, regalucci insipidi e paccottiglia sdolcinata e dedicar qualche ora in più alle quotidiane battaglie di risistemazione casali. Spolverare e passare lo straccio insieme a lei. Questa sarebbe un'attività di autentico coraggio maschile. E anche la più efficace delle terapie coppia.

